

Elena Berti

TENTATIVI DI RICOSTRUZIONI TESTUALI:  
LE GLOSSE AL «*LIBER COMPILATIONIS PHYSIONOMIE*»  
DI PIETRO D'ABANO

*Glosse e tradizione manoscritta del «Liber compilationis physionomie» di Pietro d'Abano*

Le glosse possono costituire una delle spie più vivaci del coinvolgimento del copista nella problematica del testo che trascrive: cerca di comprenderlo e ha un atteggiamento attivo nella sua acquisizione, assumendo un compito critico e servendosi di mezzi per qualche aspetto analoghi a quelli che anche noi usiamo, ossia collazione ed *emendatio*. Nonostante l'avvertimento di Orlandi a non sottovalutare le abilità di correzione del copista medievale, tutt'oggi tendiamo a minimizzare questo aspetto che le glosse ripropongono con energia, in quanto la loro presenza può talvolta costituire un elemento di disturbo<sup>1</sup>.

Il confronto con le «facoltà emendatorie» dei copisti si fa ancora più serrato nel caso di tradizioni, come quella del *Liber compilationis physionomie* (d'ora in poi soltanto *Compilatio*), in cui buona parte del testimoniale risale al XV secolo. Come vedremo, quanto mai riduttiva risulterà la categoria di copista applicata a tutti quegli intellettuali di formazione umanistica che, a questa altezza cronologica, si affaccendarono su di esso. L'obiettivo ultimo di questi intellettuali specializzati è una lettura attenta del testo che trascrivono, nel tentativo di comprenderlo a fondo per poi servirsi per ulteriori studi. Per queste ragioni il loro lavoro trascende quello della semplice copia e passa attraverso il reperimento di ulteriori testimoni, la ricerca e il confronto con le fonti. Il fine è quello di risolvere tutti

1. G. Orlandi, «Lo scriba medievale e l'*emendatio*», *Filologia Mediolatina*, 14 (2007), 57-83.

quei luoghi percepiti come problematici o quanto meno assolvere alla ricerca di materiale ulteriore che favorisca nuove prospettive per una più profonda comprensione del testo. Il risultato di questo lavoro sono testi trasbordanti di interventi marginali, glosse, che riflettono la fisionomia e gli interessi intellettuali dei loro compilatori nonché dell'ampiezza delle loro biblioteche.

Questa attività di glossatura non trova un elemento di vitalità soltanto nel profilo di questi intellettuali quattrocenteschi, ma riceve anche un incentivo proprio da testi che hanno la struttura di *compilatio*, costituiti in buona parte dalla raccolta di fonti che risultavano di recente tradotte dal greco o dall'arabo: la loro traduzione è solo un momento della loro acquisizione mentre la compilazione è una fase ulteriore (come il commentario), che induce anche i copisti a un lavoro di ricognizione sui testi.

È questo il caso della *Compilatio* di Pietro d'Abano: una raccolta di fonti fisiognomiche realizzata alla fine del XIII secolo e inviata al destinatario dell'opera, il Capitano della città di Mantova, Bardellone Bonaccorsi, nel maggio del 1295. Tra le fonti utilizzate da Pietro, troviamo la traduzione di Gerardo da Cremona del *Liber ad Almansorem* di Razes, il *De physiognomonia liber* dell'Anonimo Latino composto nel IV secolo e alcune opere pseudo aristoteliche come il *Secretum secretorum*, nella traduzione di Filippo di Tripoli, i *Problemata* e i *Physiognomonica* entrambe tradotte da Bartolomeo da Messina. Oltre a questi testi, frutto della riscoperta e delle traduzioni di diversi testi in greco e arabo, tra i quali in particolare spicca il nome di Aristotele, Pietro si servì anche di altre fonti. Tra queste, il *De animalibus* di Alberto Magno costituisce l'esempio più significativo. Quest'opera, già soggetta a rielaborazioni parziali del materiale aristotelico, non solo testimonia l'ampia disponibilità di testi tradotti, ma anche la complessa rete di influenze e reinterpretazioni che caratterizzava il panorama intellettuale dell'epoca.

Per quanto riguarda la tradizione testuale della *Compilatio*, la lista di testimoni, che sono stata finora in grado di individuare, conta tredici testimoni di cui due frammentari e uno contenente soltanto la dedica al capitano di Mantova, Bardellone Bonaccorsi, a cui si aggiungono un incunabolo e una cinquecentina.

Va = Città del Vaticano, BAV, Barb. lat. 341, sec. XV

Er = Erfurt, Universitätsbibliothek, Amplon. 2° 236, a. 1368-1399  
[fragm.]

- Le = Leipzig, Universitätsbibliothek, 1482, sec. XV  
 Lo = London, British Library, Add. 37079, sec. XV  
 Mi = Milano, Biblioteca Ambrosiana, Z.157 Sup., a. 1473-1471  
 Mu = München, BSB, Clm 637, metà sec. XV  
 Ox = Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 46, sec. XV  
 P<sub>1</sub> = Paris, BnF, lat. 16089, sec. XIII/XIV  
 P<sub>2</sub> = Paris, BnF, lat. 2598, metà sec. XV  
 P<sub>3</sub> = Paris, BnF, lat. 3343, sec. XV, post 1470 [*fragm.*]  
 Ro = Roma, Biblioteca Angelica 1950, sec. XV (= Ro)  
 Wi = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 5307, sec. XV  
     [*fragm.*]  
 Wa = Washington, DC, National Library of Medicine, E 13 (olim  
     491), a. 1459  
 p = Petrus Maufer, Padova 1474 (ISTC. no. ip00438000; GW  
     M31840)  
 v = Cominus de Tridino, Venezia 1548

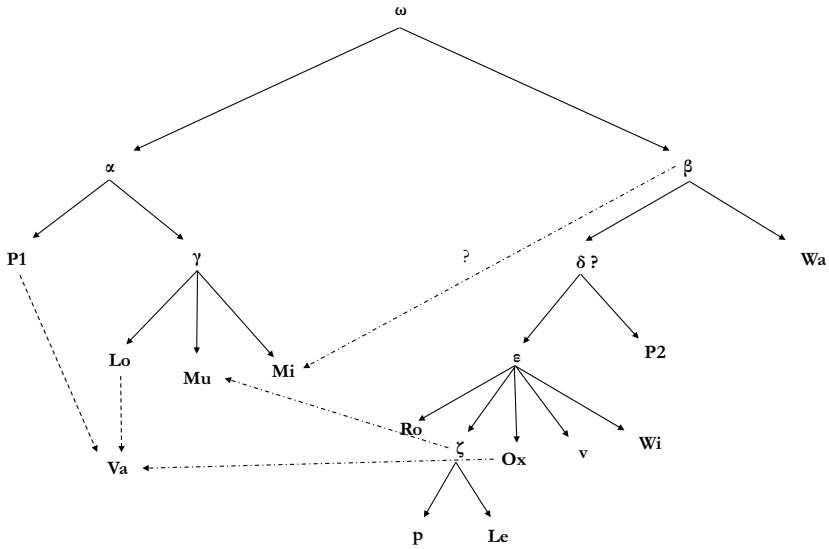
Notiamo dunque che, fatta eccezione per il manoscritto *P<sub>1</sub>* databile alla fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e il frammentario *Er*, il resto del testimoniale è databile con sicurezza al XV secolo, se non addirittura al XVI come nel caso del manoscritto *Ro*. Il fatto che la maggior parte dei testimoni sia posteriore al secolo XIV può essere percepito dall'editore moderno, come un elemento di svantaggio, in quanto il documentato interventismo dei lettori tardo medievali di cui si è detto può presentare non poche difficoltà in sede di edizione critica. D'altra parte, un cospicuo testimoniale risalente al XV secolo è vantaggioso per il nostro intento: la ricerca di glosse che documentino la vivacità intellettuale dei copisti. Questa situazione ci consente infatti un confronto tra approcci diversi al medesimo testo da parte di copisti coevi, talvolta supportati da importanti informazioni biografiche, che delineano efficacemente il loro profilo culturale, come nel caso di Hartmann Schedel, autore di una copia della *Compilatio*. Inoltre la nostra analisi evidenzierà come l'interventismo di questi lettori tardo medievali non renda inapplicabile il metodo critico, ma lo renda soltanto più interessante, oltre a ricordarci che esso, soprattutto quando svolto con raffinatezza, può solo offrirci ipotesi di testo, tentativi di avvicinamento all'originale.

Nella mia ricostruzione della tradizione manoscritta della *Compilatio* di Pietro d'Abano ho attualmente individuato due rami, le

famiglie  $\alpha$  e  $\beta^2$ . Alla famiglia  $\alpha$  appartengono i manoscritti *P<sub>1</sub>*, *Lo*, *Mu*, *Va*, *Mi*. Alcune corrottele comuni suggeriscono poi l'esistenza di un subarchetipo comune ( $\gamma$ ) per i manoscritti *Mu*, *Va*, *Lo* e *Mi*, difficile però determinare con sicurezza i rapporti interni a questa famiglia  $\gamma$ , in quanto sia *Mu* che *Va* e probabilmente anche *Mi* contaminano con la famiglia  $\beta$ . Per quanto riguarda i manoscritti affetti da fenomeni di contaminazione, un'analisi delle varianti interlineari presenti in *Va* suggerisce l'ipotesi che il suo copista abbia avuto accesso ad almeno tre codici stemmaticamente vicini a *P<sub>1</sub>*, *Va* e *Ox*. È probabile che il copista di *Mu* si sia servito di un testimone appartenente al ramo  $\zeta$  della famiglia  $\beta$ , mentre la copia *Mi* risulta dalla confluenza di alcune varianti riconducibili ai rami  $\gamma$  e  $\beta$ . Per quanto riguarda invece la famiglia  $\beta$ , i manoscritti *Ro*, *Wi*, *Ox*, *Le*, e le due antiche edizioni dipendono da un medesimo subarchetipo  $\epsilon$ , dove l'incunabolo e il codice *Le* discendono a loro volta dal subarchetipo comune  $\zeta^3$ . Alcune varianti condivise da *P<sub>2</sub>* e  $\epsilon$  suggeriscono inoltre una possibilità di una dipendenza da un subarchetipo comune ( $\delta$ ). Per favorire la chiarezza dei ragionamenti che si presenteranno, riporto lo stemma provvisorio dell'edizione in preparazione.

2. Gli elementi di critica testuale che si presenteranno sono esito del lavoro di tesi dottorale in co-tutelle tra le università di Zurigo e Bologna volta all'edizione del *Liber compilationis physionomie* di Pietro d'Abano, finanziato dal SNSF. In virtù della natura *in fieri* del progetto non siamo ancora in grado di determinare con sicurezza il posizionamento stemmatico dei testimoni frammentari *P<sub>3</sub>* ed *Er* che non si trovano pertanto inseriti nello stemma.

3. I rapporti tra *Le* e l'*editio princeps* non sono ancora stati chiariti in maniera definitiva, *Le* potrebbe infatti essere *descriptus* di *p*, tuttavia in mancanza di prove definitive manteniamo per il momento l'ipotesi di un subarchetipo  $\zeta$  comune ai due testimoni.



*Tra fonti glossate e contaminazione: i tentativi di ricostruzione di Hartmann Schedel, copista di Mu*

Al fine di documentare i diversi approcci di intellettuali quattrocenteschi al lavoro di copia della *Compilatio*, i cui riflessi si trovano spesso attestati nelle glosse e nei commenti marginali, mi pare significativo partire dal testimone *Mu*, in virtù del profilo intellettuale del suo copista corrispondente alla persona di Hartmann Schedel, importante medico umanista di Norimberga. Hartmann Schedel (1440-1514) oltre ad essere autore delle *Croniche di Norimberga*, pubblicate sia in latino sia in tedesco nel 1493, ha attirato l'attenzione degli studiosi per la sua biblioteca, che contando almeno 677 volumi, tra manoscritti, incunaboli e stampe del XVI secolo, è considerata tra le biblioteche private più grandi d'Europa alla fine del Medioevo<sup>4</sup>. Dall'inventario dei volumi, redatto da Schedel stesso, che

4. Hartmann Schedel, *Liber chronicarum*, Nuremberg, Anton Koberger 1473 (GW M40784, isoo307000). Cf. H. Beyer, «Die Bibliothek Hartmann Schedels: Sammelleidenschaft und Statusbewusstsein im Spätmittelalterlichen Nürnberg», *Perspektive Bibliothek*, 1 (2012), 168, nota 20, consultabile online al seguente link: <https://journals.ub.uni-heidelberg.de/index.php/bibliothek/article/view/9461/3328>. Per ulteriori informazioni sulla biblioteca di Hartmann Schedel, si vedano i recenti studi di O. Merisalo «Paratext in the Manu-

ancora oggi leggiamo all'interno del manoscritto München, BSB, Clm 263, emerge il forte interesse del nostro copista per il medico padovano, Pietro d'Abano<sup>5</sup>. Tralasciando le traduzioni, delle quali si trova citata soltanto una copia dell'edizione del 1485 del trattato pseudo ippocratico, *De medicorum astrologia*, Schedel possedeva una copia di quasi tutte le opere di Pietro: il *Conciliator*, la *Compilatio*, il commento ai *Problemata* e a Dioscoride, il *De venenis*, le *Additiones libri Mesuë*<sup>6</sup>. Egli stava inoltre cercando di reperire una copia del *Lucidator*, come apprendiamo da una lettera del 1494 inviata a Hieronimus Holtzuher<sup>7</sup>. Le ragioni di questo interesse sono presto

scripts of Hartmann Schedel» in *Inscribing Knowledge in the Medieval Book. The Power of Paratexts*, cur. R. Brown-Grant - P. Carmassi - G. Drossbach - A. Dawson Hedeman - V. W. Turner - I. Ventura, Berlin-Boston 2019, 289-303; «*Liber Hartmanni Schedel Nurembergensis artium utriusque medicine doctoris. Histoire de quelques textes de la bibliothèque de Hartmann Schedel de Nuremberg (1440-1514)*», in *La riguer et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*, cur. C. Giraud - D. Poirel, Turnhout 2016, 821-30.

5. Il manoscritto München, BSB, Clm 263 è consultabile online al seguente link: <https://handschriftenportal.de/workspace>. L'inventario è stato pubblicato due volte: R. Stauber, *Die Schedelsche Bibliothek. Ein Beitrag zur Geschichte der Ausbreitung der italienischen Renaissance, des deutschen Humanismus und der medizinischen Literatur* Freiburg im Breisgau 1908 (si trova anche le signature attuali di numerosi volumi) e P. Ruf, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz* III, 3, München 1939. Esiste anche un altro inventario trasmesso dal codice Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, germ. 2° 447, che non contiene i supplementi di quello di Monaco, ma cita opere non si trovano lì ricordate, cf. Beyer, «Die Bibliothek Hartmann Schedels», 168.

6. Per quanto riguarda la traduzione di Pietro d'Abano dell'*Astronomia Ypocratis*, nonostante Schedel possedesse una copia dell'edizione veneziana del 1485 (München, BSB, 4 Inc.c.a. 428 m) con l'attribuzione di questa versione a Pietro d'Abano, il nome di Pietro d'Abano non compare mai in riferimento all'*Astronomia Ypocratis* all'interno del suo catalogo, ciò sembra andare nella direzione di quanto recentemente messo in luce a proposito dell'attribuzione a Pietro d'Abano di una delle versioni dell'*Astronomia Ypocratis* da E. Rovati «Origin and Versions of *Astronomia Ypocratis*», *Galenos* 14 (2020), 61-89. Tra i «Libri medicinales et ad sacram medicinam utiles» in München, BSB, Clm 263, f. 136r troviamo il *Conciliator* e il *De venenis* nell'edizione Mantova 1472 (oggi München, BSB, 2° Inc.c.a. 89), *Dioscorides in simplicibus* (oggi München, BSB, 2° Inc.c.a. 724<sup>d</sup>) e le *Additiones petri de Abano*; f. 136v: i *Propleumata Aristotelis cum commento Petri de Abano et ab eo ex greco in latinum traducta* e la *Physionomia Aristotelis et petri de abano* (oggi München, BSB, Clm, 637), cf. Stauber, *Die Schedelsche Bibliothek*, 120-21.

7. München, BSB, 2 Inc.c.a. 2715, f. 200: «Inquisitionem habere velitis, an opus Petri de Abano quod Lucidatorem appellant (ut in eius Epigrammate habetur in palacio Padue) apud doctos aut venalis reperiat. agite uti res vestra sit, et me ut facitis amate». Cf. Stauber, *Die Schedelsche Bibliothek*, 246.

dette: su consiglio di suo cugino, Hermann Schedel, Hartmann aveva deciso di abbandonare nel 1463 gli studi di diritto canonico a Leipzig, per specializzarsi in medicina all'Università di Padova, dove avrebbe poi conseguito il dottorato il 17 aprile 1466. Non sorprende allora che Hartmann Schedel possedesse una copia degli scritti di Pietro d'Abano, al tempo una tra le massime autorità presso la facoltà di medicina dell'Università di Padova. Scritti che dovettero peraltro servirgli anche per la sua professione quotidiana di medico: sia il *Conciliator* che il *Commento* di Pietro d'Abano ai *Problemata* di Aristotele risultano infatti tra i *Libri usuales* della sua libreria<sup>8</sup>.

La disponibilità di numerosi manoscritti e incunaboli, incluse diverse copie della stessa opera, gli permise di arricchire con glosse, apportare modifiche e risolvere alcuni problemi testuali realizzando le copie dei testi che gli interessavano e che andarono ad accrescere anno dopo anno il volume della sua biblioteca. La prima glossa a catturare il nostro interesse è quella che troviamo in corrispondenza di un luogo testuale che si presenta come particolarmente corrotto. Infatti, appena all'inizio dell'opera, in seno alla dedica dell'autore al destinatario dell'opera, Bardellone Bonacolsi, si ricorda l'autorità di Aristotele in merito ai vincoli di amicizia:

Ut Aristotelis sancit auctoritas, amicos diligimus, etsi in indiis sint, cum propter se ipsum, non utilitatis causa etiam secundum Cycheronem amicitia diligatur<sup>9</sup>.

in indiis] in diis **Pr Va Lo**; in iudiciis **Wi Le Ox Ro p v**; indigni **P2**; inuidi **Wa**; Indi **Mi**

Notiamo che la lezione genuina in *in indiis* è corrotta in tutta la tradizione manoscritta, a eccezione del manoscritto *Mu*. Tutti i manoscritti si diffrangevano di fronte a una lezione non compresa, valorizzando nel moderno editore l'ipotesi di trovarsi di fronte a un errore di archetipo. Il copista di *Mu* reagisce alla difficoltà in maniera

8. München, BSB, Clm 263, f. 148: «Libri Usuales de liberaria inferiori», *Mesue cum additionibus Petri de Abano partim in pergameno* [Clm 81]; *Propleumata Aristotelis cum commento Petri de Abano*; *Differentie Conciliatoris cum tractatu de venenis Petri de Abano impressus*; Stauber, *Die Schedelsche Bibliothek*, 135.

9. Paris, BnF, lat. 16089, f. 98r I. Data l'importanza storica e stemmatica del testimone *Pr*, in mancanza ancora di un'edizione critica, si farà riferimento a questo testimone per i brani citati dalla *Compilatio*, tutte le eventuali ricostruzioni testuali saranno opportunamente segnalate.

diversa dagli altri testimoni recuperando la lezione corretta. Possiamo interrogarci su come ciò sia avvenuto. Nella glossa che incontriamo a questo punto del testo si legge *topicatorum* III, dalla quale risulta evidente che per correggere il nostro. Hartmann Schedel ha risolto la difficoltà di lettura facendo riferimento alla fonte. La presenza all'interno del suo inventario di una copia manoscritta dei *Topica* di Aristotele, oggi München, BSB, Clm 370, costituisce poi un ulteriore elemento a conferma di questa ipotesi<sup>10</sup>. La glossa unita all'effettiva disponibilità di una copia dei *Topica*, oltre a fornirci preziose indicazioni sulle modalità di lavoro di un intellettuale del secolo XV, costituisce un prezioso ausilio in sede di edizione critica. Infatti, in assenza di queste informazioni, la possibilità di una congettura *ex fonte* sarebbe rimasta relegata a un mero sospetto.

La possibilità di consultazione di svariati volumi non fu l'unico ausilio che Schedel ricevette per esemplare la sua copia della *Compilatio*. Infatti, nonostante il suo inventario dia notizia di una sola copia della *Compilatio* di Pietro d'Abano, Schedel si servì di almeno due testimoni: un manoscritto discendente dal ramo  $\gamma$  della famiglia  $\alpha$  e un altro testimone del ramo  $\zeta$  appartenente alla famiglia  $\beta$  (probabilmente l'*editio princeps*, stampata a Padova del 1474). Una glossa in particolare rende evidente l'uso da parte di Schedel di due testimoni dipendenti da due rami diversi della tradizione. Infatti, in mezzo al magma di lezioni concorrenti e varianti riportate in interlinea, se ne scorge una particolarmente degna di nota, volta a risolvere una difficoltà testuale dovuta all'uso di termini greci all'interno del testo. All'interno della *Compilatio*, nel trattare il segno fisiognomico dell'occhio, si sottolinea come le caratteristiche di luminosità e lucentezza siano da ritenere segno di un buon temperamento, riportando anche quanto dice il retore Polemone a proposito degli occhi dell'imperatore Adriano:

Et tales refert Palemon oculos Adrianum imperatorem habuisse, kaponoy scilicet humidos, magnos, luminosos atque coruscos<sup>11</sup>.

kaponoy] liponia **Le p**; kaponon \liponia al./ **Mu**; raponoi **Va Mi**; hponai **v**; caponai **Ox**; raponay **Ro**; raponoy **Lo**

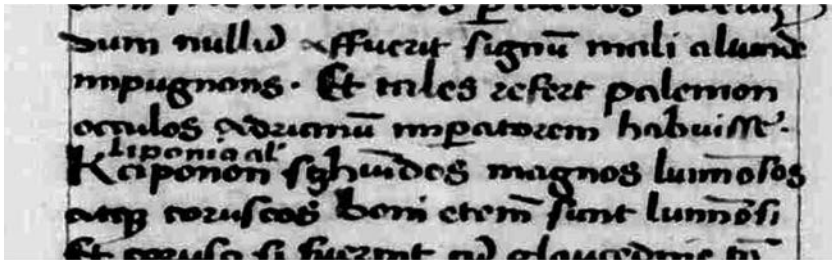
10. München, BSB, Clm 370, f. 40r: «nam amicos quidem iustos esse per se eligimus, etsi nichil nobis debet fieri, etsi in indiis sunt»; München, BSB, Clm 263, f. 126v.

11. Paris, BnF, lat. 16089, f. 103v II.

Nessuna delle varianti tràdite dai testimoni della *Compilatio* restituisce il senso del passo. La lezione originaria è tuttavia suggerita dal *De physiognomonia liber* dell'Anonimo Latino, un trattato di fisiognomica del IV secolo, riscoperto all'inizio del XII sec., al quale Pietro d'Abano sembra fare riferimento in questo passaggio. Si legge infatti nel *De physiognomonia liber*:

Tales Palemon auctor refert fuisse oculos Hadriani imperatoris: **χαροπούς**, humidos, acres, magnos, luminis plenos<sup>12</sup>.

Dall'origine greca del termine si comprende anche facilmente la ragione della diffrazione e della corruzione della lezione. Tuttavia la variante *liponia*, diversamente dalle altre lezioni, suona come il tentativo di ricostruzione dell'ormai incomprensibile e maldestro tentativo di traslitterazione del greco **χαροπούς**, aggettivo riferibile sia alla lucentezza dell'occhio che al suo colore grigio-azzurro, che troviamo invece trasmesso dagli altri testimoni. *Liponia* di ζ è invece congettura e trova forse ragione linguistica, ma non di senso, in *lippus*, cisposo, aggettivo convenzionale per l'occhio. Schedel come gli altri copisti dei testimoni del ramo γ (raponoi *Va, Mi*, raponoy *Lo*) si trovò dunque una lezione ormai indecifrabile (eco lontana e ormai indistinta della traslitterazione di **χαροπούς**), alla quale reagisce scrivendo *kaponon*. La soluzione tuttavia gli risultò evidentemente



Munchen, BSB, Clm 637, f. 31v.

12. R. Förster *Scriptores Physiognomonic Graeci et Latini*, 2 vol., Lipsiae 1893, 51. Sulla tradizione dell'Anonimo Latino cf. I. Repath «Anonymous Latin Book of Physiognomy», in *Seeing the Face, Seeing the Soul Polemon's Physiognomy from Classical Antiquity to Medieval Islam*, cur. S. Swain, Oxford 2007, 549-635 (il testo dell'edizione si basa su quello di R. Förster e in alcuni punti di J. André *Anonyme Latin, traité de physiognomie*, Paris 1981).

poco soddisfacente, inducendolo a cercare nel ramo alternativo una soluzione, adottando il tentativo di congettura di  $\zeta$ , *liponia*, che troviamo in interlinea.

Diversamente è accaduto invece in un altro luogo problematico della *Compilatio*, sempre legato al segno fisiognomico dell'occhio, in cui Schedel non riporta entrambe le varianti che doveva leggere nei propri antigrafì, probabilmente non riconoscendo la fonte del passo che stava trascrivendo. Infatti, come si è detto, Schedel disponeva di due testimoni dei quali sembra tendenzialmente prediligere, al momento della copia, il testimone dipendente dal ramo  $\alpha$  (famiglia  $\gamma$ ), limitandosi a integrare o aggiungere lezioni provenienti dal ramo  $\beta$  (famiglia  $\zeta$ ). Tuttavia esiste almeno un caso in cui i due rami riportano due diverse varianti e Schedel sembra preferire la lezione riportata dal ramo  $\beta$  invece di quella presentata da tutti i testimoni di  $\alpha$ .

Appena all'inizio del capitolo dedicato al segno fisiognomico dell'occhio, si ricorda l'autorità del grande fisionomo Polemone, secondo il quale gli occhi rappresenterebbero un elemento cruciale nell'analisi fisiognomica: questi sarebbero infatti *flores* dell'anima, se si segue il testo del ramo  $\alpha$ , *fores* dell'anima se si adotta invece il testo tradito dal ramo  $\beta$ .

Ait namque Palemon oculos uelud **fores** anime fore, ac ipsam emicare per eos<sup>13</sup>.

flores  $\alpha$ ] fores  $\beta$

Ad un primo sguardo la lezione *fores* sembra sposarsi perfettamente con il senso del passo, e pare anche supportata da un'ampia tradizione letteraria oltre che da quanto si legge nel *De physiognomonia liber* dell'Anonimo Latino<sup>14</sup>:

Hos enim tanquam **fores** animae videri volunt: nam et animam dicunt per oculos emicare<sup>15</sup>.

13. München, BSB, Clm 637, f. 29v.

14. Sull'immagine topica degli occhi come «porte» dell'anima cf. M. Á. González Manjarrés, «*Tanquam fores animae*. Los ojos en la fisiognomía medieval» *Medioevo: rivista di storia della filosofia medievale*, 36 (2011), 13-5.

15. Förster *Scriptores Physiognomnici*, 17.

Tuttavia, in questo specifico passaggio, Pietro d'Abano non sta citando il *De physiognomia liber*, bensì il *De animalibus* di Alberto Magno, dove si legge:

Dixit enim Palemon oculos esse tamquam **flores** animae, et animam emicare per oculos<sup>16</sup>.

La dipendenza della *Compilatio* dal *De animalibus* è corroborata inanzitutto dalla presenza del medesimo riferimento all'autorità di Polemone, che non si trova nel *De physiognomia liber*. A tal proposito, Manjarrés ha peraltro notato come Alberto Magno usi generalmente riferirsi all'autorità di Polemone per marcare le citazioni estrapolate dal *De physiognomia liber*<sup>17</sup>. In seconda istanza, più avanti all'interno della *Compilatio*, precisamente al capitolo dodicesimo della seconda sezione, nel contesto di un'analisi fisiognomica complessiva, troviamo ribadito lo stesso concetto:

Signa tamen in aliis potiora capitis existunt, et precipue que sunt oculorum. Dictum enim est, eos **flores** anime fore et cordis nuntios fideles<sup>18</sup>.

In questo secondo luogo della *Compilatio* assistiamo a un richiamo alla citazione di Alberto che si presenta tuttavia come rielaborata e dunque meno soggetta ad un'eventuale congettura da parte del copista. Infatti nel primo caso i copisti avrebbero potuto entrambi intervenire sul testo, tentando di ripristinare la lezione originaria: il ramo  $\beta$ , ritenendo *flores* corruttela, avrebbe corretto sulla base del *De physiognomia liber*, il ramo  $\alpha$  potrebbe invece essere intervenuto per *flores* cogliendo la citazione del *De animalibus*. Tuttavia, la lezione *flores*, che in questo secondo passaggio si trova in forma rielaborata, essendo anche testimoniata da tutti i codici, ci conferma il fatto che, in materia di importanza fisiognomica dell'occhio, la fonte della

16. Albertus Magnus, *De animalibus libri XXVI*, ed. H. Stadler, 2 voll., Aschendorff – Münster i. W. 1916-1920, vol. I, 51.

17. «Alberto cita con frecuencia el texto latino del Anónimo, de forma indistinta y sin diferencias aparentes, tanto a nombre de Polemón como a nombre de Loxo» cf. M. Á. González Manjarrés «La recepción del 'Anónimo Latino' en *De animalibus* de Alberto Magno», in *Tra il visibile e l'invisibile. Testi di fisiognomica nella tradizione greco-latina e arabo-islamica*, cur. M. F. Ferrini – Guido Guigliani, Macerata 2019, 128-29.

18. Paris, BnF, lat. 16089, f. 108v II.

*Compilatio* può essere stata soltanto il *De animalibus* di Alberto Magno e non il *De physiognomonia liber*<sup>19</sup>.

Come il moderno editore anche Hartmann Schedel leggeva nei suoi antigrafì (del ramo  $\gamma$  e del ramo  $\zeta$ ) con buone probabilità entrambe le lezioni *flores* e *fores*. Nel manoscritto monacense leggiamo tuttavia *fores*, dove *flores*, diversamente dal caso di *liponia*, non trova spazio neanche in interlinea. Si può supporre che Schedel, nonostante sia entrato in possesso in un dato momento della sua vita – lo apprendiamo dal suo catalogo – di una copia della stampa del 1479 del *De animalibus* di Alberto Magno (oggi München, BSB, 2 Inc.c.a. 812), quando intraprese il lavoro di copia della *Compilatio* non ne disponesse o semplicemente non riconobbe la citazione, non dando magari importanza all’alternativa che in effetti non genera grossi problemi di senso<sup>20</sup>. Altrimenti, secondo il comportamento che abbiamo osservato nel contesto di altre problematiche testuali, si sarebbe premurato di annotare in interlinea quanto meno l’una o l’altra variante, come nel caso di *liponia*, glossando eventualmente il rimando al *De animalibus*, come fatto per i *Topica* di Aristotele.

#### *Glosse simili e antigrafì differenti: il lavoro dei copisti di Ox e Va*

Nonostante Hartmann Schedel abbia avuto tra le mani ad un certo punto della sua vita una copia della stampa del *De animalibus*, al momento dell’allestimento della copia della *Compilatio* probabilmente ancora non ne era entrato in possesso o non riconobbe la fonte, preferendo così la lezione *fores* trädita da tutti testimoni del ramo  $\beta$ . La stessa lezione la si legge anche nel testimone Ox, sebbene il copista abbia riconosciuto, diversamente da Schedel, il passo del *De animalibus*, che è infatti riportato nel codice nel margine inferiore a f. 10r.

19. González Manjarrés ritiene il *De physionomia liber* la fonte di questo passo della *Compilatio* in quanto legge il testo nella stampa del 1471, cf. González Manjarrés, *Tamquam fores animae*, 27-28.

20. Il *De animalibus* di Alberto Magno si trova segnalato a f. 128v tra i libri di filosofia naturale «Albertus magnus de animalibus» la corrispondenza con la stampa del 1479 è stata individuata sempre da Stauber, *Die Schedelsche Bibliothek*, 108.



La medesima glossa ai margini di *Va* e *Ox* potrebbe a prima vista sembrare frutto di un intervento indipendente dei due copisti sollecitati dalla somiglianza tra il testo della *Compilatio* e quello del *De animalibus*. Tuttavia un confronto più serrato dei marginalia presenti in entrambi i codici ha evidenziato una significativa corrispondenza tra le glosse dei due testimoni, insinuando il sospetto che il testimone della famiglia *b* di cui si è servito il copista di *Va* possa essere *Ox* stesso o un manoscritto stemmaticamente a questo molto vicino.

Si tratta di sei glosse che si trovano in concomitanza degli stessi brani: una riguarda l'aneddoto a proposito del ritratto fisiognomico di Socrate, riguarda alla quale si dirà nel prossimo paragrafo, tre contengono estratti dal *De animalibus* di Alberto Magno, mentre le ultime due glosse sono entrambe desunte dal quinto capitolo del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, delle quali la prima si riferisce alle sopracciglia mentre la seconda alle palpebre.

GLOSSE	<i>Ox</i>	<i>Va</i>
Aneddoto giudizio fisiognomico di Socrate	f. 2r	f. 1v
Alberto Magno, <i>De animalibus</i> , lib. I, trac. II, cap. 3, 142	f. 3r	f. 2v
Bartolomeo Anglico, <i>De proprietatibus rerum</i> , V, IX	f. 9v	7v
Bartolomeo Anglico, <i>De proprietatibus rerum</i> , V, VIII	f. 9v	8r
Alberto Magno, <i>De animalibus</i> , lib. I, trac. II, cap. 3, 142	10r	8v
Alberto Magno, <i>De animalibus</i> , lib. I, trac. II, cap. 23, 469	18v	15r

Mentre non sorprende la presenza di glosse estratte dal *De animalibus* di Alberto Magno, diverso è il caso dei marginalia estratti dal *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico. Infatti, come si è detto il *De animalibus* costituisce la fonte principale per la *Compilatio* di Pietro d'Abano, con rimandi pressoché letterali, come nel caso di *flores* e *fores*, lo stesso non può dirsi per il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico. Pertanto, mentre entrambi i copisti avrebbero potuto rimandare indipendentemente ad Alberto Magno, è molto improbabile che ciò sia avvenuto nel caso delle due glosse tratte dal *De proprietatibus rerum*.

Pietro d'Abano

*Liber compilationis phisionomie*, part. II, cap. III, dec. III.

Bartolomeo Anglico

*De proprietatibus rerum*, V, IX*Decisio tertia de phisionomia superciliorum.*

Quando expanduntur ad tympora immundus indicatur. Et dicunt quod supercilia longa arrogantem et inuerecundum denuncient, et uidi ea<sup>22</sup> luxuriosum denotare, que et senectutis tempore augmentantur in plurimum. Supercilia inferius a parte naris descendunt, et superius uersus tympora eleuata, et sic utrumque diuulsa, inuerecundum, inuidum, ebetem, stolidum atque insatiabilem denota<n>t, porcis comparatum. Supercilia si fuerint directa, lineata et proluxa, malum, imbecillum et femininum animum demonstrat, mulieribus relatum. Supercilia curuata, paruam et angustam mentem denuntiant. Arcuata adeo ut pene naso adiungantur, subtilem et ingeniosum denotant, et actibus ipsius studiosum. Si autem eidem coeant, tristitie et parue extant sapientie nota. Et dicunt uersus oculos incuruata inuidiam denotare. Si quidem arcuositas curuitatis declinet ad tymporum et gibbositates<sup>23</sup> genarum, negligens et male sue uite regimen denotatur dispiciens. Cum uero fuerint supercilia rara, dyametris comensurata, sintque magna, hic facilis denotatur intellectus<sup>24</sup>.

Quando fuerit recta quasi linee protendit foemineam molliciem et anime leuitatem. Item supercilia demissa et nimis depressa signant inuidum sicut dicit Aristoteles libro primo. Item supercilia eleuata et in pillis spissa animositate protendunt et depauperata uero a pillis et oblonga timiditatem. Item si fuerint spissa et longi pilli uisu quodammodo obumbrantia excessum caloris significant a magistro *De proprietatibus rerum* libro quinto. Item si fuerint pillis spoliata aut interiorum significat sanguinis corruptionem ut in leprosis aut naturalis humoris consumptionem ut in ethicis aut meatuum et humorum opillationem ut in castratis et dicuntur exarescere circa senectutem intantum que uisum depauperant nisi rescindantur ut dicit Aristot. libro tertio ibidem<sup>25</sup>.

22. ea] Ox Wa P2 eam Pr

23. et gibbositates] inv. correxerit ex fonte.

24. Paris, BnF, 16089, f. 103r l.

25. Oxford, Bodleian Library, Canon misc. 46, f. 9v.

Pietro d'Abano

*Liber compilationis phisionomie*, part. II, cap. III, dec. IV.

Bartolomeo Anglico

*De proprietatibus rerum*, V, VIII*Decisio quarta de phisionomia palpebrarum.*

Cilium quod oculo appropinquat iuxta angulum in lacrimali, si ultra modum paruum et subtile dispositionis consuetudinis, et figure malitia denotatur. Et cum carnosior locus ille existerit, ut uuluorum oculi, astutia et mala calliditas indicatur<sup>26</sup>.

Nota quod cilia palpabre dicuntur, eo quod palpitando semper mouentur<sup>27</sup>.

Entrambi i marginalia sono collocati nei due manoscritti accanto a due sezioni consecutive della *Compilatio*, le quali non presentano né riferimenti espliciti né particolari somiglianze testuali con il testo di Bartolomeo Anglico. È plausibile che la glossa a proposito delle ciglia sia stata aggiunta al fine di spiegare perché per descriverne la fisionomia venga utilizzato il termine *cilium*, nonostante la rubrica della quarta *decisio* del terzo capitolo della *Compilatio* reciti “de phisionomia palpebrarum”. Meno chiara risulta invece la ragione che abbia indotto i due copisti a riportare in maniera indipendente l’estratto *De proprietatibus rerum* nel caso della glossa relativa alle sopracciglia. Infatti l’unica connessione tra il testo della *Compilatio* e il *De proprietatibus rerum* sembra essere proprio il riferimento alle sopracciglia, il quale, tuttavia, non spiega la ragione per cui entrambi i copisti avrebbero scelto di riportare in modo autonomo esclusivamente quel paragrafo del *De proprietatibus rerum* in riferimento a quest’unica parte del corpo. Per queste ragioni, mi pare dunque plausibile ipotizzare che il riconoscimento della fonte di *flores* nel caso di *Va* dipenda non tanto dall’ingegno del suo copista nell’individuare la fonte quanto piuttosto alla disponibilità materiale di un antigrafo, come *Ox* o di un manoscritto ad esso molto vicino stemmaticamente, accompagnato dallo stesso sistema di glosse; relazione stemmatica che ovviamente necessiterà di ulteriori conferme testuali.

26. Paris, BnF, lat. 16089, f. 103r I.

27. Oxford, Bodleian Library, Canon misc. 46, f. 9v.

*Tentativi di ricostruzione poco riusciti: la glossa intrusiva*

Come visto nel caso degli estratti dal *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, le varianti alternative non sono l'unico genere di glosse apposte ai margini dei manoscritti che trasmettono la *Compilatio*. È proprio in glosse come quelle estratte dal *De proprietatibus rerum* che emerge appieno il profilo intellettuale di questi copisti quattrocenteschi, che non si limitano a riportare in margine le fonti, ma lì istituiscono confronti con materiali non necessariamente testualmente corrispondenti. Questo materiale di confronto e studio a margine del testo può talvolta intrudersi, danneggiando la trasmissione del testo, come avvenuto nel caso della glossa relativa alle sopracciglia desunta dal *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico. Questa si trova infatti integrata nel testo dell'edizione veneta del 1548.

*Decisio quinta in physionomia oculorum secundum esse ipsorum, cuius sunt plurimi.*

**Quando fuerit recta quasi lineae protendet foemineam mollietatem et animi lenitatem. Item supercilia dimissa uel nimis depraessa sint nudum sicut dicit Aristotelis libro primo de physionomia. Item supercilia eleuata et in pillis spissa animositate protendunt depauperata uero a pillis et oblonga timiditatem. Item si fuerint spissa et longi pilli uisu quodammodo opprimentia excessum caloris significant Arist. libro sexto. Item si fuerint pillis spoliata aut interiorem habet sanguinis corruptionem ut in leprosis aut naturalis humoris consumptionem ut in ethicis aut meatuum et humorum opillationem ut in castratis et dicuntur exarescere circa senectutem in tantum que uisum impediunt nisi rescindantur ut dicit Aristot. libro tertio ibidem.** Reliquum autem deinceps latiore de oculis referre<sup>28</sup> sermonem, quia in ipsis summa physionomiae uis consistit ut postmodum ostenditur<sup>29</sup>.

L'editore cinquecentesco ha eliminato il riferimento al *De proprietatibus rerum* presente nei testimoni *Ox* e *Va*, annotando peraltro il passaggio non in corrispondenza della *decisio* a proposito delle sopracciglia, ma all'inizio della quinta *decisio*, dedicata alla fisiognomica dell'occhio. Il risultato è un testo corrotto, sia per l'aggiunta di

28. referre] refere *v*.

29. Venezia 1548, 12r/v.

materiale non autentico che per l'incoerenza testuale generatasi tra segni fisiognomici riguardanti le sopracciglia e quelli in merito agli occhi.

La glossa tratta dal *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, a testo nell'edizione cinquecentesca, non è tuttavia l'unico esempio di glossa intrusa all'interno della tradizione testuale della *Compilatio*. Un caso altrettanto significativo è rappresentato dal famoso aneddoto, a proposito del primo *fisiognomo* professionista, Zopiro, divenuto celebre per la sua analisi fisiognomica di Socrate, come sappiamo dai racconti su di lui riportati da Cicerone nel *De fato* e nelle *Tusculanae*, dall'anonimo scoliasta alle *Satire* di Persio e infine da Cassiano<sup>30</sup>. L'aneddoto è citato anche da Jole Agrimi, come parallelo a quello che vede invece protagonisti il fisiognomo Filemone e Ippocrate<sup>31</sup>. In entrambi i casi il ritratto presentato dai due fisiognomisti, Zopiro e Filemone, sembra contraddire la personalità autorevole dei due saggi, Socrate e Ippocrate, suscitando l'ira dei rispettivi discepoli, ai quali viene però ribadito da entrambi i maestri la bontà del giudizio fisiognomico ricevuto. È soltanto infatti grazie all'amore per la filosofia e per l'onestà, nonché attraverso l'astinenza, lo studio e la disciplina che i due saggi hanno vinto la *concupiscentia cordis* riscontrata in entrambi dai rispettivi fisiognomisti<sup>32</sup>.

30. Lo stesso Zopiro, secondo Marcellino nella sua *Vita Tucidide*, avrebbe poi predetto, non si sa se sempre attraverso l'analisi fisiognomica, la morte di Tucidide. Per un elenco riferimenti all'aneddoto su Socrate e Zopiro cf. R. Foerster, *Scriptores Physiognomonici Graeci et Latini*, Lipsiae, 1893, vol. I, VII ss. Su Zopiro si veda anche Livio Rossetti, «Ricerche sui *Dialoghi Socratici* di Fedone e di Euclide», *Hermes*, 108 (1980), 183-200.

31. Jole Agrimi, «*Ingeniosa scientia nature*». *Studi sulla fisiognomica medievale*, cur. C. Crisciani, Firenze 2002, 116 nota 73.

32. A proposito dell'aneddoto di Socrate cf. M. Tullius Cicero, *De fato* 10-11, ed. R. Giomini, Teubner 1975: «quid? Socraten nonne legimus quem ad modum notarit. Zopyrus physiognomon, qui se profitebatur hominum mores naturas que ex corpore, oculis, vultu, fronte pernoscere? stupidum esse Socraten dixit et bardum, quod iugula concava non haberet: obstructas eas partes et obturatas esse dicebat; addidit etiam mulierosum, in quo Alcibiades cachinnum dicitur sustulisse. Sed haec ex naturalibus causis vitia nasci possunt, exstirpari autem et funditus tolli, ut is ipse, qui ad ea propensus fuerit, a tantis vitiis avocetur, non est id positum in naturalibus causis, sed in voluntate, studio, disciplina»; M. Tullius Cicero, *Tusculanae Disputationes*, 4, 80, ed. M. Pohlenz, Teubner 1918: «Qui autem natura dicuntur iracundi aut misericordes aut invidi aut tale quid, ei sunt constituti quasi mala valetudine animi, sanabiles tamen, ut Socrates dicitur: cum multa in conventu vitia conlegisset in eum Zopyrus, qui se naturam cuiusque ex forma perspicere profitebatur, derisus est a ceteris, qui illa in

Nel citare l'aneddoto, Agrimi mette in rilievo come il riferimento alla versione che coinvolge Zopiro e Socrate si trovi soltanto all'interno dei testi più antichi, mentre sia assente all'interno delle opere di fisiognomica medievali come il *De animalibus* di Alberto Magno. Queste ultime, seguendo la tradizione del *Secretum secretorum*, presentano infatti esclusivamente il racconto a proposito del giudizio fisiognomico di Filemone a Ippocrate<sup>33</sup>. L'unica eccezione a questa assenza sembrerebbe essere rappresentata dalla *Compilatio* di Pietro d'Abano, che includeberegbe dunque il racconto di Socrate e Zopiro.

È probabile che Agrimi leggesse la *Compilatio* nell'*editio princeps* del 1474, nella cinquecentina o all'interno di uno dei manoscritti *Wi e Le* dove il racconto compare a testo.

Ut autem hec Alexander reciperet et huius pronosticationis indicia ueritati astringeret **cum enim in conuentu multa uitia collegisset in eum Zafirus qui se naturam cuiusque ex forma prospicere profitebatur derisus est a ceteris qui illa in Socrate uitia non agnoscere<n>t ab ipso autem Socrate subleuatus cum illa sibi signa sed ratione a se deiecta<sup>34</sup> diceret. Tullius quarto tusculanarum, quaestionem circa finem.** Aristoteles ei tali historia persuasit a discipulis siquidem Ipocratis choi ipsius figura depicta et optime expressa delata fuit Philomoni ingenti phisionomo, quam cum aspexisset membrorum membro comparasset

Socrate vitia non agnoscerent, ab ipso autem Socrate sublevatus, cum illa sibi sic nata, sed ratione a se deiecta diceret»; Il parallelo con protagonisti Ippocrate e Polemone in *Secretum Secretorum, cum glossis et notulis. Tractatus brevis et utilis ad declarandum quedam obscure dicta fratris Rogeri*, nunc primum edidit R. Steele, Oxford, E Typographeo Clarendoniano 1920, 165: «Discipuli siquidem Ypocratis sapientis depinxerunt formam ejus in pergameno et portaverunt eam Philimoni dicentes: Considera hanc figuram et indica nobis qualitates complexionis eius. Qui recipens compositionem et dispositionem figure comparavit partes partes eius dicens: Iste homo luxuriosus est, deceptor, amans coitum. Ob quam rem voluerunt interficere eum dicentes: O stulte, hec est figura dignioris et melioris hominis, qui sit in hoc mundo. Philimon vero pacificavit eos et correxuit dicens: Hec est figura quidem sapientis Ypocratis, set hec quaesivistis e mea sciencia ostendi vobis, et quod inde sencio secundum ipsam. Quando ergo pervenerunt ad Ypocratem, dixerunt ei quid fecerunt et quid respondit eis Philimon et iudicium eius. Quibus dixit Ypocras: Certe verum dixit Philimon nec pretermisit unam litteram. Verumtamen, ex quo ego respexi, consideravi hec turpia esse et reprobanda, constitui meam animam regem supra ipsam et retraxi eam ab eis et triumphavi super retentionem concupiscentie mee. Hec est itaque laus et sapientia Ypocratis, quia philosophia nihil aliud est quam abstinentia et victoria concupiscibilium».

33. Albertus Magnus, *De animalibus*, lib. I, trac, 2, cap. II, 127, 46.

34. deiecta] directa p



*Ro*, comportamento conforme all'atteggiamento generale del copista di *Ro* che pare evitare qualsiasi tipo di notazione marginale.

Nell'attività di copia e di glossatura dei copisti della *Compilatio* di Pietro d'Abano, come possiamo verificare nei testimoni de XV secolo che abbiamo esaminato, scorgiamo dunque alcune attenzioni o pretese di ricostruzione del testo. Gli esiti sono diversi e corrispondono talvolta alla psicologia del singolo copista altre volte a quella che potremo chiamare un'*antropologia* della copia. Spesso poi essi dipendono semplicemente dalle condizioni materiali e dalla disponibilità di reperimento delle fonti e/o di ulteriori testimoni, l'accesso ai quali non è necessariamente costante. Schedel riconosce in apertura la citazione pertinente e corregge il testo sulla base del terzo libro dei *Topica* di Aristotele ma non fa lo stesso nel caso della citazione letterale dal *De animalibus*: non la riconosce, dal momento che il nome di Alberto Magno non è esplicitato come invece nel caso di Aristotele, o semplicemente non era ancora entrato in possesso dell'edizione del *De animalibus*? Ancora, *Ox* avrebbe messo a testo *flores se*, come *Va*, avesse avuto a disposizione oltre che la fonte anche il passo con la lezione genuina, oppure *Va* avrebbe riportato in margine la glossa a Bartolomeo Anglico se non l'avesse letta in *Ox*? Sono tutte domande a cui non è possibile rispondere, nella loro formulazione – che viene dai manoscritti stessi – possiamo però scorgere un'attività intellettuale. Insieme riconosciamo anche i nostri limiti, tentando dove possibile di superarli oggi, consapevoli di tutto il materiale di cui probabilmente non potremmo mai disporre. Intanto, dell'analisi delle strategie adottate in fase di copia e delle tendenze dei singoli copisti non beneficiano esclusivamente gli studi di storia della cultura e di circolazione del libro manoscritto, ma anche la critica testuale. Come osservato, un'attenta valutazione della fenomenologia di glosse e marginalia ci fornisce un importante strumento nella valutazione delle varianti. Grazie all'individuazione del meccanismo della glossa che l'accompagna, la lezione *in indiis* di *Mu* potrà essere riconosciuta infatti come un'ottima congettura del copista *ex fonte* e non ci impedirà di documentare un errore d'archetipo; ugualmente il *Liber compilationis physiologie* di Pietro d'Abano non potrà più essere considerata come l'unica opera medievale a riproporci l'aneddoto classico a proposito del giudizio fisiognomico di Zopiro a Socrate, una volta che avremo individuato il meccanismo che lo ha portato a testo, dai margini nei

quali lo aveva posto un copista esperto e tardo. Allo stesso modo sarà poi da considerare spurio il paragrafo a proposito delle sopracciglia in testa al capitolo relativo agli occhi trasmessoci soltanto da *v* derivato in realtà di una glossa tratta dal *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico. Un copista esperto può tendere tranelli all'editore (come si suole dire), ma posto nel contesto e nella comunità che ne condivide interessi e consuetudini di lavoro se ne comprenderanno le strategie e in molti casi l'equivoco solleciterà la comprensione del nostro testo e la sua storia.

## ABSTRACT

Elena Berti, *Engaging textual reconstructions revealed by marginal annotations to Peter of Abano's «Liber compilationis physionomie»*

Glosses serve as the most apparent indicators of the scribe's engagement with the transcribed text. This practice of annotating the text sees a progressive intensification within the margins of late medieval manuscripts, the era to which most of Pietro d'Abano *Liber compilationis physionomie* manuscripts belong. Dating back to the late 13<sup>th</sup> century, this text compiles the physiognomic sources prevalent during that period. The nature of the text, coupled with 15<sup>th</sup>-century witnesses, offers an intriguing case study for analyzing the strategies employed by late medieval intellectuals in addressing the textual challenges presented by the *Liber compilationis physionomie*. In particular, the analysis will first focus on the manuscript München, BSB, Clm 637, copied by the humanist physician Hartmann Schedel. Subsequently, we will investigate the copying practices of the scribes of the manuscripts, Bodleian Library, Canon. misc. 46 and Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 341. Finally, we conclude with a study of the phenomenon of intrusive glosses, illustrated by excerpts from Bartholomaeus Anglicus' *De proprietatibus rerum* printed in Venice in 1548, and an anecdote featuring Socrates and the physiognomist from Cicero.

Elena Berti  
 Universität Zürich  
 elena.berti@sglp.uzh.ch